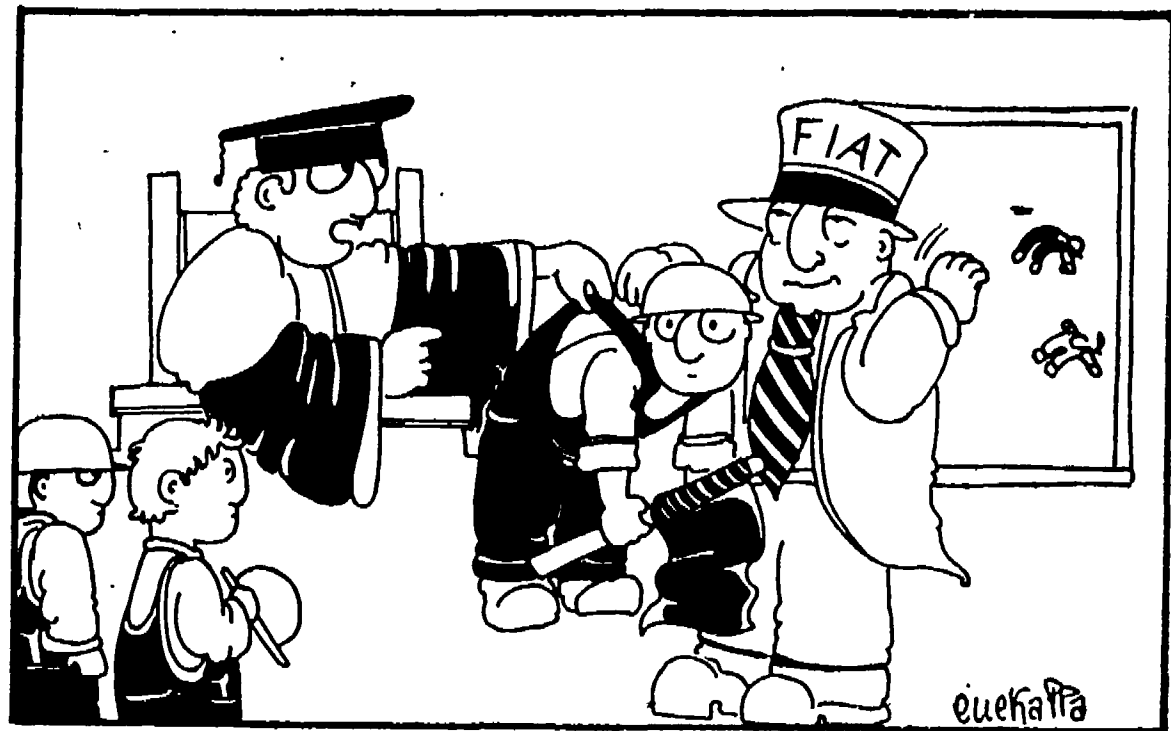


L'intervento del giudice non è «straordinario», ma corrispondente alla applicazione di principi ormai affermati. La Fiat mostra invece l'intenzione di modificare le relazioni industriali



La Fiat vuole cambiare le regole del gioco

Credo che il commento più giusto al provvedimento del pretore di Torino, con il quale si dichiara la nullità dei licenziamenti e si dispone la riassunzione degli operai licenziati, sia stato quello che ne ha sottolineato il carattere per così dire «ordinario», nel senso che quel provvedimento costituisce un'applicazione di regole e principi giuridici del tutto pacifici e scontati. Sotto questo aspetto, non varrebbe neanche la pena di occuparsene se non per rilevare il comportamento singolare della Fiat che ha, stranamente, mostrato di ignorare siffatti principi recentemente riaffermati da una sentenza pubblicata sull'«Informazione Industriale».

binario nuovo: quello delle «regole» del confronto fra impresa e sindacato e della funzione del diritto e dei principi giuridici nella realizzazione della «trasparenza» dei processi sociali. Si passa, insomma, dalla fase in cui è parso che tutto si dovesse risolvere in una prova di forza, tentativo di spingere anche il giudice sul terreno del «diritto eccezionale» e dello «statu di necessità», (quasi che si trattasse di concludere o assolvere la violenza e il terrorismo) a una fase in cui tutti i soggetti in campo dovranno esultare le proprie posizioni e dovrà risultare chiara anche la sostanza della controversia.

Insomma, le modalità del ricorso all'autorità giudiziaria per invocare una volontà di cambiare le regole del gioco che a una volontà di farle valere. Sorprende, ad esempio, come mai — trattandosi di un licenziamento così massiccio — non sia stata sperimentata fino in fondo la strada del confronto tra sindacato e direzione aziendale. A meno che non si sia voluto di fatto «contestare» al sindacato il ruolo di controparte sostanziale e di soggetto concorrente nella gestione delle relazioni industriali.

D'altra parte, l'aver messo sullo stesso piano i comportamenti di operai che (come ha messo in evidenza l'Unità di domenica) vanno dallo scarso rendimento, dalla contestazione dei ritmi di lavoro a veri e propri atti di violenza, conduce sulla sostanza anche a un mutamento delle regole di coesistenza che hanno fin qui retto il conflitto fra capitale e lavoro.

Soggetti antagonisti

L'originalità e il valore del sistema delle relazioni industriali nel nostro Paese, infatti, sono rappresentati dal fatto che in esso sia attuata la coesistenza dell'equilibrio (la cultura giuridica ha parlato di proporzionalità di sacrifici e vantaggi) di valori e soggetti antagonisti che nel riconoscimento della reciprocità e legittimità, implicitamente, escludono l'ipotesi dell'annullamento o della negazione dell'altro.

Sotto questo profilo, la lotta sindacale, anche quando ha assunto forme diverse dallo sciopero in senso stretto, si è sempre caratterizzata per il perseguimento di obiettivi generali — legati a valori costituzionalmente garantiti (come la salute, eccetera) e a interessi generali della classe operaia (come l'organizzazione

Pietro Barcellona

A Torino nuove lettere ai 61 Accuse gravi, ma generiche

La Fiat ha reso note alcune delle motivazioni dei provvedimenti - «Le contestiamo di aver fatto parte di un gruppo che propagandava la violenza in fabbrica»

Dalla nostra redazione TORINO — «Le contestiamo di aver fatto parte di un gruppo che, anche attraverso volantini e manifesti affissi all'interno delle officine, propagandava la diffusione della violenza in fabbrica contro le gerarchie aziendali, esortando anche al sabotaggio della produzione e degli impianti».

Per anni la FIAT ha «tollerato» che nelle fabbriche operassero dei provocatori di professione, che cercavano di screditare le lotte sindacali con violente organizzazioni oppure attaccando violentemente gli stessi rappresentanti sindacali. Per quanto facessero, questi individui non venivano mai licenziati. Ed ora proprio le violenze passate vengono usate per giustificare i 61 licenziamenti.

Anche a Ottana licenziamenti: per ora sono 5

OTTANA — La risposta operaia alla Chimica e Fibra del Tirso, all'ultima, gravissima provocazione aziendale, il preavviso di licenziamento per cinque lavoratori del reparto AT 8, è stata immediata e totale. Ieri l'altro, subito dopo la diffusione della notizia (in quel momento, erano circa le 12), il comitato esecutivo era riunito proprio per discutere sulle iniziative di lotta in corso: i lavoratori trovano gli impianti al completo per tre ore. Ieri, il consiglio di fabbrica ha discusso una intera giornata della difficile situazione che si è determinata nella grande fabbrica chimica nella Sardegna centrale e per decidere

tutte in queste settimane ad Ottana. I lavoratori e le organizzazioni sindacali la denuncia l'avevano fatta da subito (fin dalla conferenza stampa di una settimana fa, e ieri l'hanno ribadita). Il padronato ad Ottana sceglie di fatto la linea dello scontro duro con il movimento operaio su alcuni punti nodali del nuovo contratto di lavoro, mobilità, appunto, organizzazione del lavoro, produttività, ambiente, e tenta di imporre su questo terreno «le proprie concezioni». Si cerca, cioè, di imporre un «modello Ottana» che stravolge ogni precedente impegno e ogni precedente accordo. E non è un caso che tutta questa manovra la si stia sviluppando proprio qui, puntando sull'erosione, sulla sfiducia che le stesse incertezze, che gravano da troppo tempo sulla Chimica e Fibra del Tirso, hanno provocato tra gli stessi lavoratori.

Carmina Conte

I sindacati contestano i dati Sip e abbandonano la riunione del Cip

Oggi al Senato si decide sulle tariffe telefoniche - I rappresentanti dei lavoratori hanno presentato una relazione dove si danno cifre diverse sui bilanci

ROMA — Sembra proprio che sindacati e governo non si siano messi d'accordo — anche se alcuni giornali hanno dato questa interpretazione — sulla questione delle tariffe della Sip. Durante la riunione di ieri della Commissione centrale prezzi, al ministero dell'Industria, i rappresentanti sindacali hanno presentato un loro documento e annunciando la loro indisponibilità a partecipare a nuovi incontri, hanno abbandonato la riunione. Che cosa dicono in sostanza i sindacati? Hanno chiesto un'indagine da parte degli ispettori del Cip (Comitato interministeriale prezzi) sulle «esistenti differenze esistenti fra i dati sul bilancio della Sip forniti dal ministero delle Poste e quelli in possesso dei sindacati».

«Legittimare la richiesta di un'istruttoria da parte degli ispettori del Cip per verificare i dati di base. Prima di questa verifica — osservano i sindacati — riteniamo che sia improduttivo continuare a tenere riunioni puramente formali, per cui non saremo disponibili a partecipare a ulteriori riunioni che non siano state precedute da un'istruttoria definitiva».

Il documento sindacale presenta, dunque, delle cifre che spesso sono radicalmente divergenti da quelle della Sip. Ecco qualche esempio: il fabbisogno di maggiori introiti per il 1979 è, secondo la Sip, di 62 miliardi di lire; secondo il ministero delle Poste di 44 miliardi di lire; di soli 1,7 miliardi secondo il documento sindacale. Si contestano, in sostanza, alcune cifre fondamentali fornite dalla Sip — e accolte acriticamente dal ministero — per giustificare le richieste di aumento delle tariffe. Per fare un altro esempio: se in base ai calcoli Sip e del ministero delle Poste risulta una eccedenza attiva — nella differenza tra costi e ricavi — per il 1979 di 137 miliardi di lire, secondo i

calcoli del sindacato questa eccedenza è di ben 223 miliardi. Altre correzioni devono essere apportate a singole voci di costo come quella per il personale: «la spesa per il personale — si legge nel documento sindacale — è decisamente sottocapitalizzata e viene fatta gravare in modo anormale sui costi di gestione corrente con un artificioso accrescimento dei costi stessi. Da rivedere e ridimensionare, infine, sono anche i tassi di ammortamento».

Questa mattina al Senato si vota sulle tariffe telefoniche. Si deciderà cioè se discutere in aula tutta la questione. Sino a questo momento sono state presentate due mozioni — sulle quali appunto si discuterà — una del Pci e una della Dc. I comunisti, come è noto, hanno posto come condizione per la decisione sull'aumento delle tariffe, la piena conoscenza dei bilanci e delle cifre che la società dei telefoni ha fornito in questi anni. In alcuni settori del governo, comunque, qualcuno spinge per un ulteriore rinvio.

Giuseppe Tacconi

La lotta dei marittimi Domani bloccati porti e navi per le isole

Scioperi articolati di 24 e 48 ore sino al 25 novembre dei lavoratori del mare

Dalla nostra redazione GENOVA — Sono ormai parecchie decine le navi dell'armamento pubblico e privato che sono state (o sono tuttora) bloccate nei porti per 24 e 48 ore dagli scioperi articolati indetti per il periodo compreso fra il 5 e il 25 novembre dalla Federazione dei lavoratori del mare. Gli obiettivi sono noti: il passaggio entro il 1. gennaio '80 della previsione marinara all'assistenza generale obbligatoria, una più adeguata assistenza sanitaria in Italia e all'estero, il miglioramento delle condizioni ambientali a bordo.

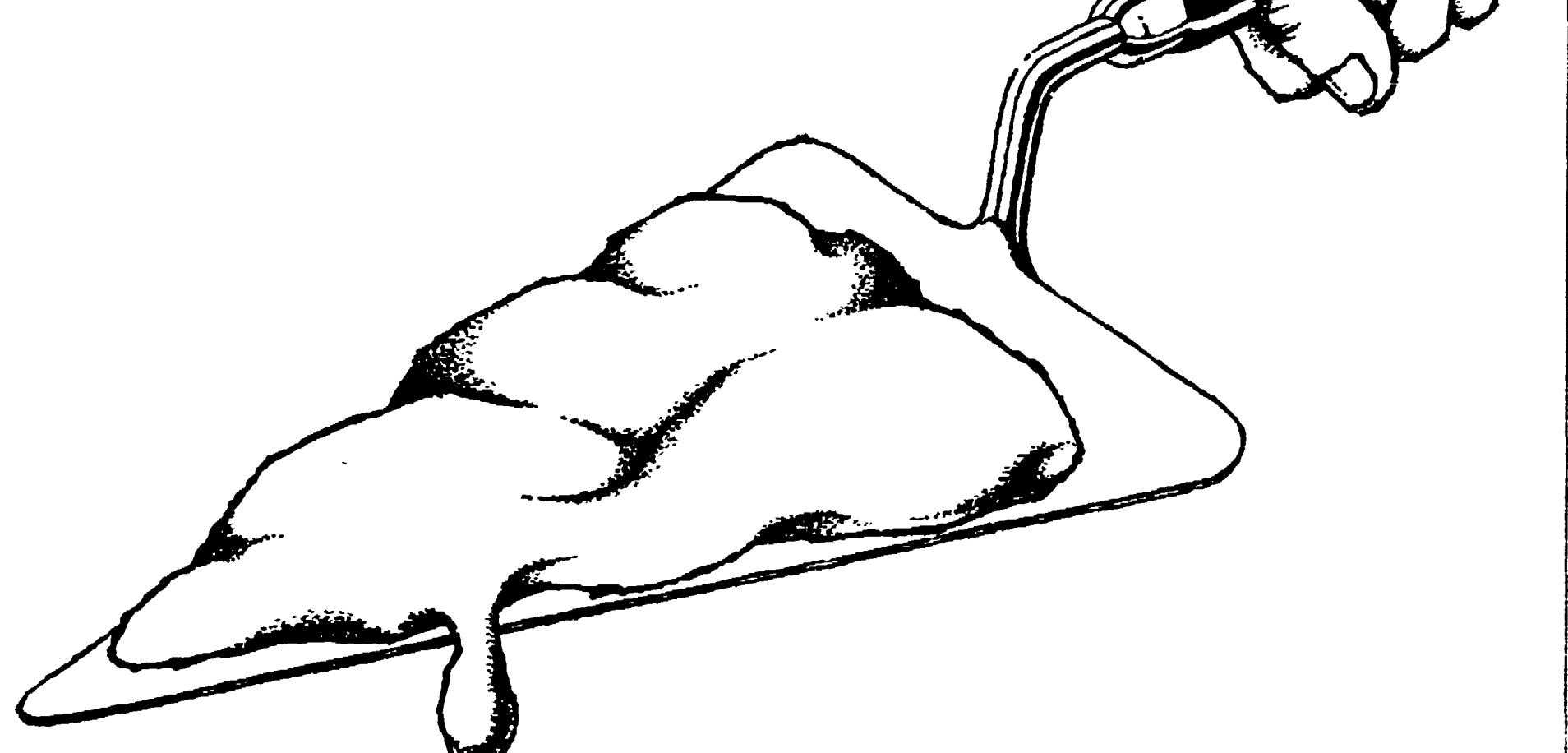
Momento culminante di questa fase di lotta sarà la giornata di domani. A Genova scenderanno in sciopero per 24 ore i marittimi, gli amministrativi delle società pubbliche e private, i lavoratori dei servizi marittimo portuali. Al loro manifestazione parte ciperauno navimeccanici e caricatori delle due categorie, cioè, più direttamente interessati allo sviluppo e all'ammmodernamento della flotta. Saranno dunque bloccate per tutta la giornata i collegamenti

marittimi con le isole, i servizi di rimorchio portuale e di bunkeraggio; scenderanno in sciopero anche i marittimi edili e i lavoratori della Selom. Resterà agli ormeggi, oltre ai traghetti della Tirrenia, della società Conauri e gli esposti dell'armatore Magliocchetti, la turbonave Eugenio C. della Costa armatori; e sulla nave dei Costa, alle 9, si svolgerà una manifestazione unitaria.

Nella stessa giornata scenderanno in sciopero i rimorchiatori a La Spezia, Livorno e Savona e gli equipaggi delle navi che assicurano i collegamenti con le isole in partenza dai porti di Palermo, Napoli, Civitavecchia, Cagliari, Porto Torres, Olbia. All'estero saranno bloccate tre navi: la Flavia e la Carla C. dell'armatore Costa e la Marco dell'ICI.

Dei problemi più urgenti della gente di mare se ne è discusso venerdì in un incontro che la Federazione marinara e la Federazione tra sportisti hanno avuto col ministro della Marina mercantile. A Evangelisti è stato chiesto: 1) la ferrea applicazione dell'accordo contrattuale (e degli impegni politici) relativo al passaggio dei marittimi all'INPS e, di conseguenza, il pagamento, a cominciare dal primo gennaio, dei previsti contributi; 2) per quanto riguarda la società Italia i sindacati si sono pronunciati per l'acquisto delle due navi da carico tedesche da immettere sulla linea Mediterraneo centro America sud Pacifico, come

Istruzioni per l'uso



Si può essere all'avanguardia anche operando in un settore tradizionale. Coopsette lo dimostra nei prodotti. Ad esempio la sua casa, un bene che nasce da elevata capacità progettuale, un bene ad alte prestazioni. Spazi adeguati e razionali, materiali provati, isolamenti efficaci per ambienti confortevoli. Case solarizzate per ottenere un calore meno caro. Coopsette lo dimostra nei processi produttivi. Ad esempio la sua prefabbricazione di alto livello, per scuole e servizi, per complessi industriali, per impianti

di produzione e trasformazione in agricoltura.

Coopsette lo dimostra nel servizio commerciale. Ad esempio la sua offerta chiavi in mano. Dal centro direzionale all'intera area industriale. Non dimenticando arredi, infissi, finiture.

Coopsette, una grande cooperativa diversificata. Un'azienda di uomini che lavorano perché l'edilizia si regga su solide fondamenta.

coopsette
L'edilizia è un servizio sociale.